

**Macché sondaggi****Quanto conta il voto siciliano per il ritorno in pista del Cav.**

La guerriglia civile nel Pdl, l'incognita Micciché, l'incubo palermitano

Roma. Scende in campo o non scende in campo? Sono più di due mesi che la domanda gira e rigira nei palazzi della politica. Sono settimane che Silvio Berlusconi tiene sulla corda amici e nemici, fedelissimi e volta-gabbana, tutti lì a chiedersi quale strategia si nasconde dietro l'interminabile tentennamento. E non parliamo dei retroscenisti, di quei giornalisti cioè che ogni santo giorno devono ammannire ai propri lettori uno straccio di indiscrezione, un sussurro, al limite un labiale purché utile a formulare una plausibile spiegazione. Le ipotesi si sprecano: sarà perché aspetta di vedere come finirà il processo Ruby, la cui sentenza è prevista per novembre, o sarà perché aspetta di vedere un sondaggio finalmente incoraggiante?

"Tutte minchiate", guasconeggia Gianfranco Micciché, per anni uomo di punta del Cavaliere in Sicilia, e ora in corsa per diventare presidente della regione. "Berlusconi aspetta solo di vedere il risultato delle elezioni regionali che si terranno qui alla fine di ottobre. Sarà quella la prova generale per capire quale sarà poi l'orientamento degli elettori alle politiche del 2013. Altro che i sondaggi della Ghisleri, queste elezioni coinvolgeranno quasi cinque milioni di siciliani: sarà il test più genuino, l'anteprima più veritiera". Micciché ne è sicuro: "Me lo ha confidato Gianni Letta e io credo che questa sia anche l'opinione di Fedele Confalonieri", sottolinea l'ex leader siciliano di Forza Italia, ora a capo di Grande sud, un partito di ispirazione sicilianista che, pur di vincere le elezioni e conquistare Palazzo d'Orleans, non ha esitato ad allearsi con il governatore uscente, quel Raffaele Lombardo che ormai molti in Sicilia chiamano l'Orco di Grammichele perché in quattro anni di governo ha fatto strame di tutti i partiti politici: ha spaccato il Pdl di Angelino Alfano, ha spaccato l'Udc di Casini e pure il Pd di Bersani. Non solo. Ha rastrellato per sé e per i suoi uomini ogni incarico di sottogoverno, ha fatto e rifatto cinque volte la giunta, ha nominato 36 assessori e, per mantenersi a galla, ha dato fiato e speranza a tutti i trasformisti che insistentemente bussavano alla sua porta. Le cifre parlano chiaro: dei novanta deputati (si chiamano così) eletti nel 2008 all'Assemblea regionale, 34 hanno cambiato casacca. Ma non è questo lo scandalo più vistoso. In quattro anni il parlamento di Palazzo dei Normanni ha approvato 98 leggi e ognuna è costata 7,5 milioni di euro.

**Il ricorso disastroso al "papa straniero"**

Se questo è ciò che rimane della politica siciliana, se questo è il quadro, sfilacciato e paludoso, dei rapporti tra i partiti, quale segnale potrà arrivare a Berlusconi dal suo Pdl? L'ultimo indirizzo conosciuto è quello delle elezioni comunali di Palermo, maggio corrente anno. Un disastro. Il Popolo della libertà non solo riuscì a perdere il governo della città, finito nelle mani di Leoluca Orlando, ma riuscì anche a toccare il punto più basso della sua storia: un misero 8,2 per cento. Una batosta che avrebbe potuto e dovu-

to spingere i vertici del partito a un aggiustamento del tiro. Invece, nulla. Per le regionali si ripropongono gli stessi errori e gli stessi difetti. A cominciare dal candidato esterno, chiamiamolo pure "papa straniero", al quale il partito del Cav. fa puntualmente ricorso almeno da dieci anni a questa parte e che alle comunali di Palermo fu la causa prima del naufragio. Succede in pratica che, essendo il Pdl diviso in tanti padroncini, ognuno mette il veto sull'altro e nessuno riesce a ottenere l'investitura. La guerriglia civile si è riproposta anche in questi ultimi giorni. Berlusconi, nel tentativo di ricompattare il partito, aveva lanciato una candidatura di rappacificazione: quella di Micciché, un figliol prodigo da riportare alla casa del padre. Ma nel giro di poche ore sono fioccati tanti e tali veti, si è organizzata una tale fronda da costringere il Cav. a rimangiarsi la proposta. A quel punto Micciché se n'è andato con Lombardo e il Pdl, non sapendo chi scegliere tra i suoi uomini, ha appeso il proprio destino al chiodo di un nuovo papa straniero: Nello Musumeci, catanese, esponente della Destra di Francesco Storace.

Come finirà? La partita si decide tra quattro giocatori. A sinistra c'è Rosario Crocetta, appoggiato da Pd e Udc, e inseguito a stretto giro da Claudio Fava che, a sua volta, è sostenuto dai vendoliani di Sel e dall'Idv di Leoluca Orlando. A destra c'è Musumeci, con il Pdl e gli scissionisti dell'Udc capitanati dall'ex ministro Saverio Romano. Al centro c'è il fronte sicilianista di Micciché e Lombardo, nel quale è confluito, più per disperazione che per convinzione, il Fli di Gianfranco Fini. In coda c'è un pulviscolo di altri candidati e di altre formazioni, con gli immancabili grillini dati addirittura al 9 per cento.

A giudicare dagli uomini e dalle forze in campo, è difficile fare una previsione. Di sicuro non ci saranno candidati travolgenti né risultati plebiscitari, e l'elezione del governatore avverrà molto probabilmente con uno scarto minimo di voti, quasi sul filo di lana. Per il Pdl si prospetta una campagna forse ancora più difficile di quella combattuta e persa cinque mesi fa a Palermo. Il Cavaliere, fino al 29 ottobre, avrà di che trepidare e tentennare. (gs)

